

preoccupa anche il giovine Ispettore, il quale, entrato a chiederne notizie, è trascinato dalle ragazze a ballare con loro.

Questa Direttrice, Gloria Milton, una californiana stabilitasi da qualche anno a New-York con la piccola sorellina Violet, s'è creata in poco tempo una posizione invidiabile per la sua forza di volontà, la sua attività da maschietto, la sua prepotenza da pittoresca selvaggia.

Ed ecco che, mentre più che mai le telefoniste si sono abbandonate alla chiassosa gazzarra, la piccola

Il suo s
ragazze
dendo a
chieder

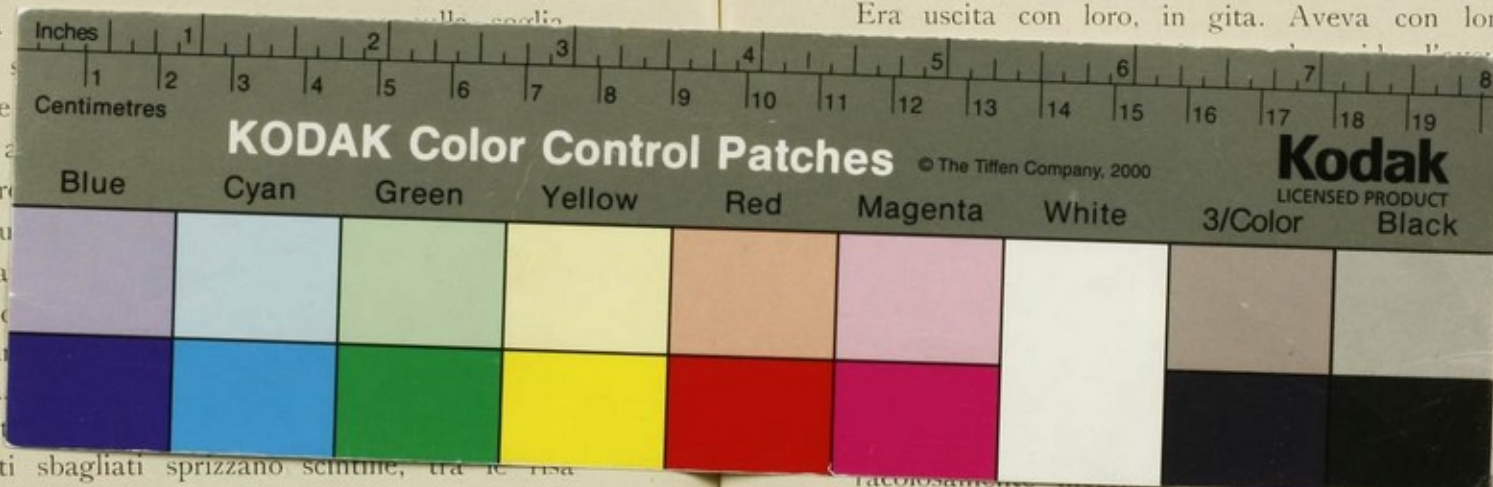
È u
tornata
mattino
Chi fa
ancora
al post

contatti sbagliati sprizzano scintille, tra le risa delle ragazze che, intenerite dall'audace premura della piccina, la installano sull'alto sgabello, la innalzano sui cuscini, la istruiscono.

Ed ecco che sulla soglia appare Gloria Milton. Come vede la sorellina al suo posto, un caldo impeto di commozione la prende.

Le ragazze, ora, sono tutte intorno a lei e vorrebbero sapere quel che le è accaduto. Nulla. Un lieve incidente automobilistico. Cosa da niente. E si toglie il casco e il soprabito, ne fa un involto, l'affida alla sorellina, la bacia, la spedisce a casa.

Le compagne, più che mai avidi di sapere, ancora la interrogano, e Gloria racconta: Aveva accettato l'invito di vecchi amici californiani. Era uscita con loro, in gita. Aveva con loro

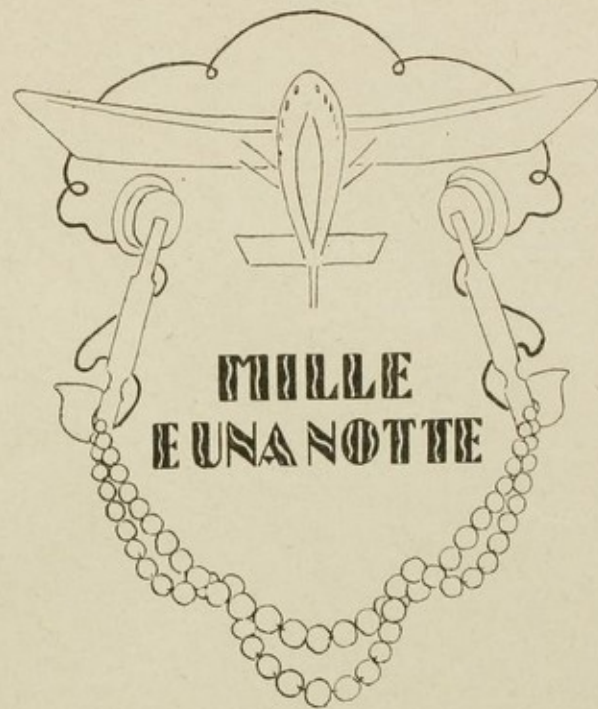


facolosamente alle amiche la posizione del capitombolo, seduta a terra, il suo sguardo si incontra con lo sguardo severo di un uomo che è entrato senza che nes-



V. DE SABATA
MILLE
E UNA NOTTE
FIABA COREOGRAFICA DI G. ADAMI
EDIZIONE RICORDI





GIUSEPPE ADAMI

MILLE
E UNA NOTTE

FIABA COREOGRAFICA IN 7 QUADRI

PER LA MUSICA DI

VICTOR DE SABATA

PREZZO L. 2.—



Rumante 20%

1931

G. RICORDI & C.

MILANO,

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS-AIRES - S. PAULO
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., INC.

(COPYRIGHT MCMXXXI, BY G. RICORDI & CO.)

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et d'arrangement sont réservés.

(COPYRIGHT MCMXXXI, BY G. RICORDI & CO.)

122077

PERSONAGGI

MUSSAFER, Re dei Re

SULEIKA, Raggio di Sole

GLORIA MILTON

JOHN FOX

IL SIRIANO ABDAL

VIOLET

PRIMO MINISTRO

SECONDO MINISTRO

LE TELEFONISTE - GLI INVITATI - LE AUTORITÀ

IL CORTEO ORIENTALE - I MASNADIERI

I FIORI MERAVIGLIOSI - LE FIGURAZIONI AMERICANE

LE INVENZIONI MODERNE - I SERVI MORI

A New-York - oggi

Prima esecuzione :
MILANO
TEATRO ALLA SCALA
(ENTE AUTONOMO)

(Stagione 1930-31)

MUSSAFER *Vincenzo Celli*
SULEIKA *Cia Fornaroli*
GLORIA MILTON *Katta Sterna*
JOHN FOX *Carletto Thieben*
ABDAL *Tony Corcione*

Maestro Concertatore e Direttore: FERRUCCIO CALUSIO

Maestro sostituto: NORBERTO MOLA

Coreografo: MAX TERPIS

Direttore dell'allestimento scenico: CARAMBA

Scene di GUIDO GALLI

Costumi della SOC. AN. CASA D'ARTE CARAMBA

Attrezzi della DITTA E. RANCATI & C.

Primo Violino di spalla: Gino Nastrucci - *Primo dei secondi Violini:* Edoardo Peretti - *Prima viola:* Guglielmo Koch - *Primo Violoncello:* Enzo Martinenghi - *Primo Contrabbasso:* Italo Caimmi - *Primo Flauto:* Arrigo Tassinari - *Primo Oboe:* Otello Fuggi - *Corno Inglese:* Napoleone Miotto - *Primo Clarinetto:* Luigi Amodio - *Clarinetto Basso:* Carlo Freddi - *Primo Fagotto:* Aldo Montanari - *Controfagotto:* Giuseppe Re Garbagnati - *Primo Corno:* Michele Allegri - *Prima Tromba:* Giuseppe Sordini - *Primo Trombone:* Guglielmo Montanari - *Basso Tuba:* Saverio Scorza - *Prima Arpa:* Giuseppina Sormani Roveri - *Timpani:* Giovanni Pellegrini.



Nella Centrale telefonica di New-York, dai numerosi centralini, che costituiscono l'ampio giro semicircolare della scena, trillano i richiami, scintillano e brillano le piccole luci degli apparecchi.

Sugli alti sgabelli, schiena al pubblico, è la schiera delle telefoniste, e le loro mani lavorano ritmicamente a togliere e piantare le spine che collegano le varie comunicazioni: le spine della loro rosea e freschissima vita.

Le gambette agili, svelte, nervose, svelate generosamente dalle sottane cortissime e dalla posizione che le accorcia anche di più, si agitano sul motivo che turbina nelle loro orecchie come una ossessione cumulativa: la nuova danza lanciata in quei giorni.

Ma un più alto richiamo babelico dei centralini, provvisoriamente abbandonati, ammonisce le ragazze a riprendere i loro posti.

Tutto questo disordine e questa indisciplina-tezza possono, quel giorno, scatenarsi per l'inesplicabile assenza della Direttrice, assenza che

preoccupa anche il giovine Ispettore, il quale, entrato a chiederne notizie, è trascinato dalle ragazze a ballare con loro.

Questa Direttrice, Gloria Milton, una californiana stabilitasi da qualche anno a New-York con la piccola sorellina Violet, s'è creata in poco tempo una posizione invidiabile per la sua forza di volontà, la sua attività da maschietto, la sua prepotenza da pittoresca selvaggia.

Ed ecco che, mentre più che mai le telefoniste si sono abbandonate alla chiassosa gazzarra, la piccola Violet, timidamente appare sulla soglia. Il suo sguardo corre in cerca di Gloria: ma le ragazze che la vedono, la circondano subito, chiedendo a lei ciò che la piccola voleva ansiosamente chiedere a loro: Gloria, dov'è?

È uscita iersera con alcuni amici. Non è più tornata. Violet l'ha aspettata inutilmente sino al mattino. Che cosa sia accaduto? E il servizio? Chi farà il servizio per lei? I richiami trillano ancora. E la piccolina, con istintivo impeto corre al posto della sorella. Mette a caso le spine. I contatti sbagliati sprizzano scintille, tra le risa delle ragazze che, intenerite dall'audace premura della piccina, la installano sull'alto sgabello, la innalzano sui cuscini, la istruiscono.

Ed ecco che sulla soglia appare Gloria Milton. Come vede la sorellina al suo posto, un caldo impeto di commozione la prende.

Le ragazze, ora, sono tutte intorno a lei e vorrebbero sapere quel che le è accaduto. Nulla. Un lieve incidente automobilistico. Cosa da niente. E si toglie il casco e il soprabito, ne fa un involto, l'affida alla sorellina, la bacia, la spedisce a casa.

Le compagne, più che mai avidi di sapere, ancora la interrogano, e Gloria racconta: Aveva accettato l'invito di vecchi amici californiani. Era uscita con loro, in gita. Aveva con loro pranzato. Poi, una Habanera languida l'aveva affascinata. E aveva ballato, con allegrezza, con gioia, con frenesia. D'un tratto essa aveva legato a sè l'attenzione di un bellissimo uomo: nientemenò che Mussafer, Scià di Persia, Re dei Re, che l'aveva circuita con una insistente e intraprendente intensità. Atterrita e impressionata, gli era sfuggita, aveva messo in moto la sua piccola macchina, e via di corsa. Ma dopo pochi chilometri a vertiginosa velocità, lo scoppio d'una gomma l'aveva fatta rimbalzare in aria e ripiombare a terra, miracolosamente incolume, così. Ma nel mostrare alle amiche la posizione del capitombolo, seduta a terra, il suo sguardo si incontra con lo sguardo severo di un uomo che è entrato senza che nes-

suna se ne avvedesse, e che ora domina paurosamente la ragazze e le paralizza: quell'uomo è John Fox, il *detective* americano addetto al servizio segreto dello Scià. Egli si è precipitato alla centrale telefonica appunto perchè il Re dei Re è furibondo. Egli stesso, in persona, sta diramando gli inviti telefonici per la grande inaugurazione del Palazzo Orientale che ha fatto, a sue spese, spese incalcolabili, costruire in pochi mesi a New-York, per offrirlo in dono alla città che l'ha ospitato. Perchè il servizio quella mattina non funziona?

— Giusto, John Fox. Giustissimo — risponde Gloria. — Lo Scià di Persia ha tutte le ragioni. Io, tutti i torti. Corro a giustificarmi.

E in così dire si precipita verso l'apparecchio, quando, enormi, paurosi, imponenti, come se, nel loro aspetto e nel loro paludamento orientale, guizzassero fuori dal racconto delle Mille e una Notte, i due Ministri dello Scià si presentano proprio davanti al centralino di Gloria, sbarrandole il passo. Gloria, istintivamente, arretra. Fissi su di lei, a passi cadenzati, terribili come l'incombere di un destino, i due Ministri la incalzano, la sospingono in un angolo, contro il muro. Le ragazze, piene di sgomento, si sono raggruppate nell'angolo opposto.

John, impassibile, assiste alla scena, quasi godendo satanicamente di quel terrore. Ma con mossa rapida, con una evoluzione precisa, Gloria è balzata dalla sua trappola al centro della scena, e guarda audacemente bene in faccia John, interrogandolo:

— Che voglion costoro?

Ma, con lo stesso passo ritmico e grave i due Ministri sono ancora alle spalle della piccola californiana: due mani pesanti afferrano Gloria, e impongono al *detective* di portare immediatamente la responsabile alla presenza del Sovrano.

Come i due Ministri, con movimento sincrono, s'avviano verso l'uscita, Gloria corre al centralino. Chiama la comunicazione. Le ragazze ne seguono sbalordite e atterrite ogni movimento.

— Allò! Lo Scià di Persia in persona? chiede Gloria, mettendosi sull'attenti, e facendo all'apparecchio un saluto militare come se vedesse lo Scià lì a due passi.

— Sono Gloria Milton. La telefonista. E voltandosi comicamente alle ragazze, ripete la risposta dello Scià:

— Vuol la mia testa! E fa il gesto. Gesto che le ragazze, paurosamente, ripetono. Poi riprende:

— Benissimo, Scià! Ve la porto subito.

Tronca la comunicazione. Fieramente risale. Da energicamente ordini precisi alle compagne:

— Ai vostri posti! Ecco. Così. E mi raccomando. Servizio perfetto.

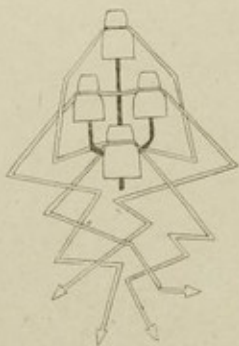
Nell'attimo, tutte tornano al loro sgabello.

Quello centrale rimane vuoto.

Ma la piccola Violet è riapparsa in questo momento sulla soglia. Gloria la vede. Ha un'idea. Corre a lei. La trascina allo sgabello vuoto. Vi ricolloca i cuscini. Vi fa balzare su la piccina. Esclama:

— E tu, benissimo, al posto mio.

Ragazze! Facciamoci onore! John, sono pronta! E con tre piroette raggiunge il commissario, si aggrappa al suo braccio, esce con lui.



Tra fumi di incensieri, in una luce misteriosa e calda, appare la saletta del trono di Mussafer, il potentissimo Re dei Re. Egli è giovine, di bellissimo aspetto, e gli occhi ardenti illuminano il suo bruno volto e scintillano di autorità, di volontà, di comando.

Mentre la sua favorita, la bellissima Suleika detta Raggio di Sole, danza per placare il suo signore, e in piedi presso l'incensiere, immobile ed estatico, è il giovine siriano Abdal, lo Scià, ora sostando, ora aggirandosi a passi concitati per la stanza, chiude nell'anima una tempesta sorda. Ben conosce la bellissima quanto siano violenti e infrenabili gli scatti d'ira dello Scià, e vorrebbe, ora, dissipar quelle nubi che s'addensano nel lampeggiare dello sguardo inquieto. Le movenze languide e lente della Favorita alitano quasi, come carezze lievi, intorno a Mussafer, ma il sovrano, con scatto improvviso, si dirige alla porta di sinistra, celata fra le seriche stoffe che coprono tutt'intorno le pareti. Al suo cenno

quattro servi mori gli si precipitano ai piedi, e, tremanti, allargando le braccia con desolazione, rispondono che no: i due Ministri non sono ancora tornati. L'ira dello Scià ha un nuovo scatto violento. I servi mori escono rapidi e sgomenti. Suleika vigila inquieta i movimenti del suo signore, quando, d'un tratto, i due Ministri appaiono sulla soglia.

La colpevole entra, e John tutto ossequiente e reverente la segue; ma lo Scià scarta con una manata il *detective* e muove col braccio teso e minaccioso verso Gloria. Ma, mentre la investe, costei è già balzata dal lato opposto della stanza, e il sovrano che stupito si volta, la vede, ferma ed imperturbabile, passarsi morbidamente sul viso il piumino della cipria, con una naturalezza e una calma sbalorditive.

Tutti gli altri, quasi trattenendo il respiro, aspettano che la violenza dello Scià prorompa. Ma il gesto della piccola ribelle è piaciuto al sovrano. La sua ira, per incanto, è crollata. Fissa lungamente, con nuovo e improvviso interesse, la piccola californiana. Dice:

— M'è piaciuto il tuo gesto. M'è piaciuta la tua spavalderia. E quel piccolo piumino da cipria passato con ferma mano sul viso a sfidar la mia ira, è - alla fin fine - una bella prova di carattere.

Gloria guarda lo Scià, guarda il piumino. Sorride. Chiede: e la punizione?

— Molto semplice. Tu e le tue compagne colpevoli, stassera verrete alla mia festa. Voglio farti sognare un sogno da Mille e una Notte. Voglio farti respirare il fascino e il fasto di tutto l'oriente.

Suleika che conosce e intuisce gli improvvisi capricci del suo signore, da prima implorante, poi recisamente, rabbiosamente interviene; ma lo Scià la domina con un solo sguardo. Poi, come se tutto il resto non lo interessasse, torna a rivolgersi a Gloria, che appare già comicamente fiera d'aver suscitato l'impeto di gelosia della bellissima Favorita.

— Il fascino e il fasto di tutto l'oriente, ripete il sovrano. Vuoi? Verrai?

Gloria, prima di rispondere, lancia una occhiata a John. E come costui le fa cenno che sì, deve accettare, la piccola tende americanamente la mano a promessa.

Lo Scià guarda quella mano tesa, ma più l'altra che chiude in pugno ancora il piccolo piumino. E, sorridendo, lo indica.

— Lo volete? chiede Gloria. E per farne che? Per passarvelo sul viso? Eccolo!

Lo Scià afferra a volo il piumino che Gloria gli porge con monelleria, come se ghermisse finalmente qualche cosa di lei.

D'improvviso accommiata tutti. Tutti escono.

Suleika, piccola belva ferita, s'è accasciata in agguato. Le sue labbra s'increspano in un sorriso crudele. Ha tra mano un pugnoletto che considera e col quale gioca. Ma lo Scià le si avvicina. Ora vuole che ella danzi per lui. Il siriano getta nuove manciate di profumi negli incensieri.

E Suleika voluttuosamente si riavvicina al suo signore. E ancora per lui danza.

Ma il pensiero dello Scià, ora steso sui cuscini, è lontano. E dopo aver lungamente considerato quel piccolo piumino abbandonatogli da Gloria, se lo porta con lento gesto alle labbra, e ne aspira intensamente, avidamente, il profumo.



Una folla elegante e curiosa di invitate e di invitati s'assiepa nel palazzo orientale, che Mus-safer ha fatto costruire nel più breve tempo e col più grande sfarzo per offrirlo in dono alla Città che lo ha ospitato.

Alte arcate, leggere e delicate di rabeschi e trafori, costituiscono il primo piano della scena. Ampie e seriche tende chiudono gli archi. Al di là, vasto e pittoresco è il giardino, cui fa centro una ricca vasca zampillante.

Le originali stranezze dello Scià, che da mesi sono a New-York notissime, hanno creato e creano intorno a lui, anche quella sera, l'intenso interesse femminile. E infatti, ecco che egli è al centro di un gruppo di bellissime signore che ridono e scherzano intorno a lui.

Dall'altro lato della scena un gruppo di uomini, tra cui alte autorità della politica e della finanza americana, pende dal gesto di John che racconta ed illustra le bizzarrie del Sovrano.

Senonchè ben altro già preoccupa in questo momento lo Scià. Egli non ha ancora visto comparire la piccola telefonista, e ne chiede notizie al poliziotto, e lo sollecita a cercare di lei. Ma, nello stesso momento, Gloria Milton, affascinante in un leggerissimo abito velato che quasi la denuda, s'avanza verso di lui.

Ora allo Scià non manca più niente. La rappresentazione, che egli intende di offrire ai suoi ospiti, può cominciare.

* * *

S'aprono a un suo cenno le seriche tende che nascondevano il vasto bagno, ed appare veramente un quadro da Mille e una Notte. Intorno alla vasca giocano seminude le bellissime schiave.

La bella Sultana sorge dalla vasca, in una luce sobria e suggestiva di irrealtà e di mistero che, a poco a poco si intensifica, quando dal fondo appare la forte e suggestiva figura di Sindbad il marinaio che ritorna dai suoi sette avventurosissimi viaggi.

Il ricco e pittoresco corteo reca i doni mara-

vigliosi: i doni del mare, i doni della terra e della montagna, i doni delle infinite cacce di Sindbad. E le schiave accorrono, e Suleika, che s'è amorosamente inchinata a Sindbad, ora, col generoso consenso di lui, fa larga distribuzione di perle, diamanti e monili, fra le sue donne.

Ma dai grandi vasi che decorano nel fondo, tutt'intorno, il bagno, i Masnadieri di Ali Babà, che là eran nascosti, piombano sulle loro prede. Le schiave, atterrite, tendono alte le braccia ed invocano aiuto. E Suleika irrompe. Un movimento di attonito stupore, per la sua bellezza, paralizza i Masnadieri. E Suleika coglie questo attimo per iniziare la sua voluttuosissima danza. E intorno a lei si prosternano i vinti e dominati briganti, e tutto il seguito di Sindbad. E nella sfolgorante figura di Suleika che domina il quadro è il simbolo e l'apoteosi della invincibile schiavitù dell'amore.

* * *

L'esaltazione di Mussafer è tale che, ora, vorrebbe che anche tutti i suoi ospiti si prostrassero, schiavi, alla bellissima Suleika. Egli non si turba nemmeno quando capisce che questo suo desiderio è variamente commentato. Infatti, se da un lato c'è chi ne sorride e giudica il Re dei Re

come il più buffo e il più pazzo dei sovrani, c'è anche chi se ne indigna.

Ma il calar delle tende, l'irrompere di un'orchestrina americana, l'attacco di un valzer, mutano d'un tratto l'atmosfera.

Mussafer si guarda intorno stupito. Vede Gloria in mezzo ad un gruppo che ancora vivacemente commenta, afferra per le mani la piccola telefonista, vuole che ella danzi con lui.

A poco a poco, Gloria, abbacinata, inebriata, stordita, è presa dalla languida carezza della musica.

Lo Scià sente oramai palpitare e tremare nelle sue mani forti la piccola creatura fragile. E quel tremore dà nuovo brivido alla sua passione. Egli offre a Gloria il suo piccolo dono simbolico. Ma Gloria ha un sussulto. Ella ha intravvisto nel fondo un'ombra che vigila cauta e guardinga. Ha riconosciuto Suleika. E allora il suo istinto femminile ha il sopravvento. L'orgoglio di poter suscitare fremiti di gelosia nella bellissima Favorita, e di vincere, la fa audace. Non tenta più di ribellarsi, ma languidamente riprende a danzare in atteggiamenti seducentissimi, inebriando anche più il già ebbro Sovrano. Il gioco esaspera la Favorita. E il giovane siriano che le è scivolato vicino tenta di trarre il suo partito

da questa esasperazione. Suleika, decisa, violenta, lo trae in disparte e propone il patto definitivo: se Abdal la vorrà sua, in quella stessa notte, non ha che a fare quanto ella gli ordina. La piccola intrusa deve sparire.

Il giovine siriano accetta il patto, ed esce rapidissimo.

Allora, mentre lo Scià e Gloria sono così vicini oramai che le loro bocche quasi si sfiorano e i loro occhi si chiudono e i loro cuori palpitano con un battito solo, Suleika avanza dal fondo, e perfidamente sorridente costringe lo Scià al risveglio dal breve sogno, e lo trascina nel giardino con lei.

Gloria rimane ferma. Sul suo volto passa in una rapida gamma di espressioni l'accavallarsi dei suoi sentimenti: dallo sbalordimento alla delusione, dalla delusione ad un impeto infrenabile d'ira. Dall'ira alla decisione di irrompere là dove lo Scià e la Favorita sono scomparsi.

Si precipita verso il fondo, di corsa. Ma d'improvviso, guidati dal giovane siriano che domina la scena, due giganteschi servi mori, come per incanto, appaiono.

Gloria arretra, ridiscende di corsa verso sinistra. Altri due giganteschi servi mori sono apparsi anche là.

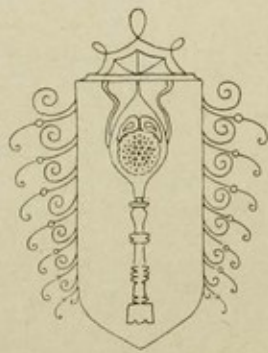
Rivoltandosi, per sottrarsi all'incubo, Gloria si precipita disperatamente verso destra. Altri due servi mori le sbarrano il passo, ed, al cenno di Abdal, gli aguzzini le son sopra, e senza quasi concederle il tempo di gridare e di ribellarsi, l'afferrano, la imbavagliano, la trascinano via.

Nello stesso istante Suleika risale.

Il siriano si precipita gioiosamente verso di lei, aspettando il suo premio.

Ma Suleika con improvvisa mossa lo percuote sul volto con la sua collana di perle, e sdegnosamente esce.

Il siriano, portandosi le mani alla faccia, s'accascia, disperatamente, ma con reazione immediata si precipita verso il fondo e lancia fra gli invitati l'allarme: Gloria è stata rapita!



Un rosso velario rabescato d'oro.

Là i sei aguzzini trascinano Gloria, che si dibatte ribellandosi e protestando con viva energia.

I due Ministri fanno capolino preparandosi a godere la lezione che l'orientale infliggerà alla spavalda americana. Ma, ora, Gloria ride e si burla dei negri che la tengono, riuscendo con mosse birichine, malgrado le mani legate, ad accendere una sigaretta e a gettare buffate di fumo in faccia ai rapitori ed a scherzare col ditino sul filo delle scimitarre, come se le credesse di cartone.

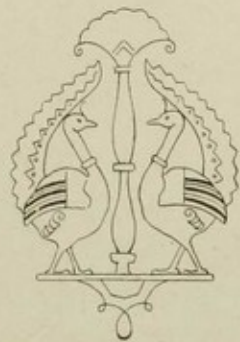
Ed ecco Suleika che, scivolando infida verso di lei, le è improvvisamente sopra. Le due donne si misurano con lo sguardo.

— Rinunci al mio Signore? — chiede, sordamente la Favorita. Gloria tace, e Suleika ripete con più intenso impeto la domanda. Gloria tace ancora.

— Come vedi - dice la Favorita - sei in mio potere. Ma se tu mi prometti di sparire dalla mia strada e non tenterai più di avvicinarti al mio signore che io adoro, e per il quale morirei ed ucciderei, ti libero subito: - Decidi!

Una risata di Gloria fa prorompere l'ira della Favorita.

La sua decisione è, allora, irrevocabile, ed al suo cenno gli aguzzini si scagliano su Gloria e la trascinano via.



Appare una serra di non vaste dimensioni. Là sono raccolti i fiori più meravigliosi e più strani: specie di variazioni d'orchidee tutte svariate di forma e di colore, ma tutte così palpitanti e vive da dare la sensazione di sinistri tentacoli che il più lieve tocco basta ad animare paurosamente.

* * *

Gli aguzzini hanno trascinato e rinchiuso Gloria là dentro. Ed ora la piccola californiana si guarda intorno stupita. Contempla la bellezza e la stranezza di quei fiori, senza intuire il pericolo. Ed animandosi, anzi, sempre di più, danza e gioca intorno alla fontana, quando, d'improvviso, un calore e un profumo che a grado a grado aumentano le dà la coscienza del pericolo.

Si riaccosta alla fontana il cui zampillo s'è inaridito.

* * *

Allora il presentimento del pericolo comincia a diventare una paurosa certezza.

Gloria si guarda d'attorno attonita. Si passa le mani sulla fronte. Già affannoso è il suo respiro. Cerca, d'aprirsi un passaggio a sinistra ed a destra, ma al suo tocco le orchidee snodano i loro paurosi tentacoli. E fra lo svariare dei colori gialli, violacei, sanguigni, verdi pallidi, la cerchia floreale si stringe, s'allarga per restringersi ancora ed ancora riaprirsi, intorno a Gloria che con crescente terrore tende le mani a difesa, affannosamente, disperatamente, mentre l'acutezza del profumo aumenta la vertigine e la fa cadere in deliquio presso la fontana.

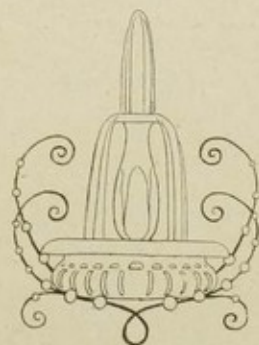
D'improvviso alcuni vetri della scena si infrangono, e John si precipita in scena seguito dai suoi uomini che tengono per le braccia la Favorita.

Essi le hanno imposto a viva forza di guidarli verso la liberazione di Gloria, traverso i meandri del palazzo orientale.

John, stordito dall'atmosfera della serra, non vede sulle prime ove sia Gloria, e lo chiede imperiosamente alla Favorita.

Costei con sdegnoso gesto le addita la piccola a terra.

John si precipita, afferra fra le sue braccia la fanciulla e fugge rapido con lei, dopo aver ordinato ai suoi uomini di abbandonare la bella orientale e di seguirlo.





QUADRO
6°

Un salotto tutto chiaro, lindo, elegante. Una vasta vetrata s'allarga nella parete di fondo, sino ad occuparla quasi tutta. E traverso i vetri si vedono le miriadi di grattacieli coperti di neve. È la vigilia di Natale. Giunge, or vicino or lontano, il festoso e dolce scampanio della metropoli.

Intente a decorare l'albero per la piccola Violet sono le amiche di Gloria. E intorno all'albero, gioiosamente si danza. All'apparire di Gloria, le amiche, che l'attendevano in grazioso agguato, festosamente la aggrediscono investendola con tutti i riti del giorno solenne, ma la loro attenzione è subito attratta da un boy che reca numerosi scatoloni. Sono i doni che lo Scià manda a Gloria: sfarzose toilettes, squisiti ornamenti, ricchi gioielli.

Gloria ne apre qualcuno, ne contempla il contenuto, pensosa e quasi combattuta da opposti sentimenti. Ed ecco appare un altro boy: reca i doni di Gloria per Violet tra i quali un piccolo grammofono. La piccina e le amiche mettono

subito in moto il grammofono col disco della canzoncina in voga in quei giorni: la «canzone del Natale e del perdono», seguendone con delicata cadenza i movimenti. Ma Gloria interrompe bruscamente il disco e prorompe in una cinica professione di fede tutta di gioioso materialismo e di esasperata spregiudicatezza.

Si bussa alla porta. Ancora dei boys? Ancora doni? No. Sono i Ministri di Mussafer che con comica solennità declamano enfaticamente un messaggio dello Scià. Egli invoca Allah perchè Gloria non dia seguito alla rappresaglia che la situazione diplomatica creata da Suleika l'ha indotta a iniziare.

Ma l'atteggiamento freddamente arrogante di Gloria comincia ad impensierirli. La sua risposta è decisa e recisa: ella non perdonerà, e la punizione seguirà il suo corso. Se Suleika vuole il perdono, venga a sollecitarlo in persona.

I Ministri, desolati, escono, scambiandosi un eloquente sguardo. Prevedevano questa risposta ed avevano provveduto e preveduto.

Gloria intanto, in atteggiamento teatrale di fermezza, si munisce di una piccola rivoltella,

pronta a tutto. Ma non appena appare la bella Favorita che, suggestivamente velata, muove sinuosa verso di lei, Gloria con un balzo guizza dietro il tavolo dove rimane ferma, in attesa. Le amiche e la piccina sono uscite.

Gloria e la Sultana, ora, sono sole.

Ma, mentre il loro colloquio si svolge, Violet scivola di nascosto nella stanza e rimette in moto il grammofono con la «Canzoncina del perdono».

Gloria, a tratti, vorrebbe interrompere la discussione e il grammofono. Ma la Sultana le parla, ora, della sua creatura e le confida con intensa commozione che, soltanto per questa creatura sua, essa ha difeso tanto selvaggiamente il possesso del suo signore. In così dire mostra il medaglione che ne racchiude l'immagine, e la commozione vince finalmente anche Gloria. Così che, quando la bella Sultana fa l'atto di inginocchiarsi per ottenere il perdono, è Gloria che glielo impedisce, e la stringe fra le braccia. Ha perdonato. Ella l'aiuterà a riconquistare l'amore dello Scià. Ha un suo piccolo segreto, ed è sicura del risultato.

Ma non appena la bella Sultana è uscita, risale pensosa verso la finestra sulla quale si profila la sua ombra. È triste, ma dolcemente triste. Stacca dal polso il dono simbolico dello Scià e lo lascia cadere con lento gesto eloquente: il gesto della rinuncia.



A bordo del grande transatlantico aereo, l'immenso e potente aereo-capace di portare mille passeggeri, che le municipalità di Nuova York offre per il viaggio di ritorno a Mussafer, in cambio del suo dono favoloso.

Grande folla di invitati è convenuta quella sera non soltanto per dare l'addio al Re, ma per partecipare al primo volo della potente nave aerea che con quel volo si inaugura e si collauda.

Nel fondo è la città coi suoi immensi grattacieli, e la nave è tutta addobbata e decorata di luci. Due enormi girandole luminose - le eliche - giocano effetti variopinti, nel centro, verso l'estremità della nave.

La festa è nel suo pieno, e la figurazione del vessillo americano che adorerà la nave si compone e scompone come se la bandiera già garrisse

a tutti i venti ed a tutte le tempeste, quando Mussafer, accompagnato da Suleika, dai due Ministri, dal suo seguito, dai rappresentanti della municipalità, appare, acclamatissimo.

C'è un gran da fare intorno a lui ad illustrargli la bellezza e la praticità della grande nave che vola, come nelle fiabe d'oriente volavano i famosi tappeti leggendari.

La realtà, la nostra realtà moderna, ha sorpassato la oramai stanca fantasia delle favole.

E poichè le due girandole in movimento hanno particolarmente attratto l'attenzione dello Scià, egli ordina ai suoi Ministri di appendere là John per constatare se veramente la realtà sorpassi la fantasia, per vederselo turbinare dinanzi agli occhi, per l'ultima volta.

I Ministri, all'ordine, piombano su John. Ma costui, più pronto d'ogni altro ha già estratto la rivoltella e ne pianta a bruciapelo la canna in faccia allo Scià. L'idea di Mussafer crolla subito.

Ma ecco, fra il più intenso movimento d'attesa, dal fondo della nave apparire ed irrompere a gruppo ed a schiera le figurazioni più tipiche e singolari della vita sportiva, dinamica, inventiva del mondo. Gloria è l'anima e la guida di questo movimento, ed ogni gruppo, sostando davanti a Suleika, le strappa un ornamento orientale per sostituirlo con un ornamento moderno.

Così, quando, alla fine, la Bella Favorita riappare al suo signore, la sua trasformazione, è perfetta.

I due Ministri che dal fondo, inorriditi e invocanti Allah, avevano, a loro modo, protestato contro questa specie di abiura, ora che la vestizione è compiuta, e Gloria ne illustra allo Scià il significato, quasi quasi finiscono a convincersene.

— Sire, dice Gloria: ora potete partire senza la più lieve nostalgia di me, perchè tutto quello che di me poteva interessarvi, ossia la mia dinamica modernità, l'ho donato a Suleika come ultimo mio dono.

— Guardatela: la molle orientale è tramutata in un'agile americana, così come questo transatlantico, che vola, ha sorpassato tutte le fantasie.

D'un tratto, come per magia, la decorazione che nascondeva l'aereonave, sparisce.

Il grande transatlantico, fremente in ogni sua fibra metallica, si slancia verso gli spazi infiniti, mentre le figurazioni si compongono nella più delirante apoteosi del moto, conquista della vita.



